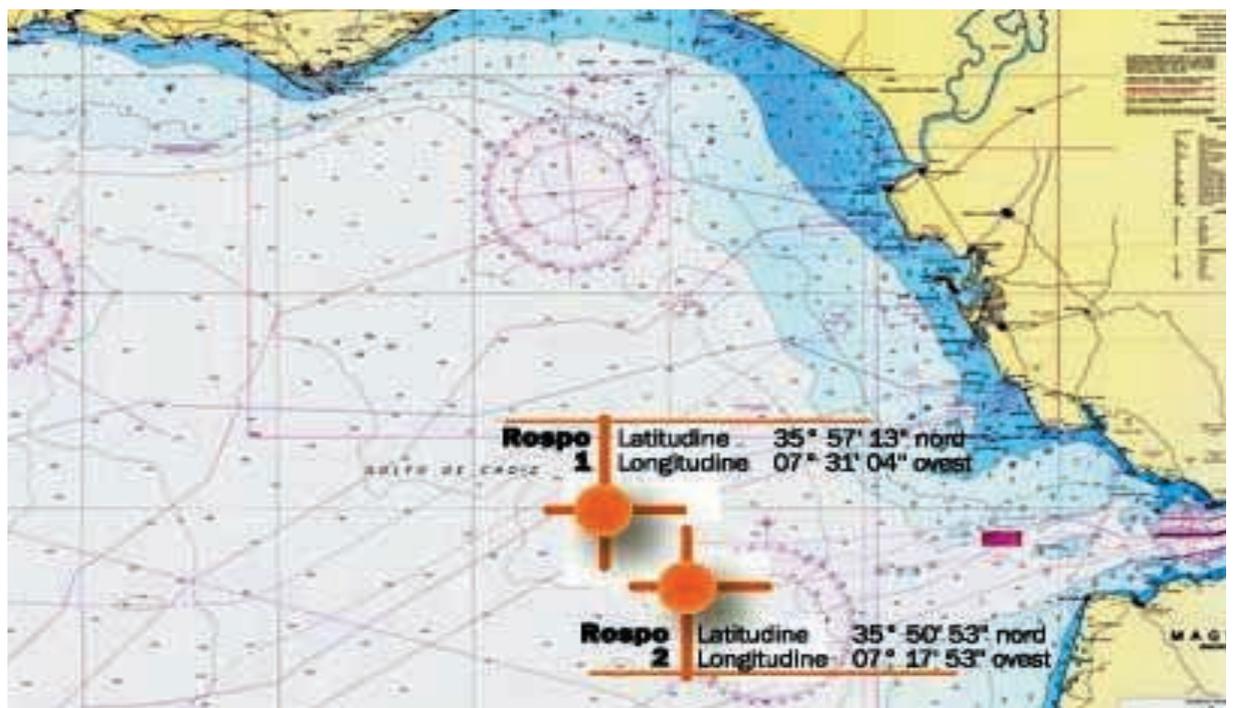


Jack Folla

Fuoco e fiamme

Dieci anni dopo "Alcatraz", Jack fa il guardiano della torre petrolifera Rospo 1, di fronte a Gibilterra. Venti miglia a sinistra, vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Collegato via Internet con le notizie d'attualità, l'ex Dj nel braccio della morte osserva l'Italia da questa prospettiva oceanica, solitaria e senza tempo.

Lunedì 17 novembre



Riccardo Villari, brizzolato ed elegante, era un senatore del Pd dal volto hollywoodiano anni Cinquanta, con un velo di charme da Gary Cooper, la bonomia di un James Stewart, a farla breve una di quelle facce rassicuranti dei film genere "Scrivimi fermo posta" o dei western per famiglie alla "Rancho bravo". Napoletano, cinquantenne, docente di malattie infettive, esperto di virus, muffe, miceti, e di altri agenti patogeni sessualmente trasmissibili, era, per questi motivi, membro della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai. Sembra che fra gli elettori del centrosinistra, nessuno potesse dichiarare con certezza di averlo visto o sentito fino al dannato giorno in cui, per democratico dispetto, i commissari avversi lo elessero Presidente, e il bel luminaire di brucellosi, botulismo e rosolia, si ritrovò scaraventato sulla poltrona di San Macuto come uno Stora-ce qualsiasi. "Sartre aveva proprio ragione" osservò contrariato il senatore, trangucciando di malavoglia un pacchetto di Gragnano con triglie di scoglio e finocchietto, all'Enoteca Capranica, a due passi dal Parlamento. "Un eletto, è un uomo che il dito di Dio schiaccia contro un muro." La giovane Erika annuì gravemente e trasse il tavolino verso di sé, indietro reggiando la sedia: "Sti ladri" disse

"pur d'arricchisse nun ce lascieno spaz-zio pè magnà!" Aveva equivocato o non aveva letto Sartre. Erika gli aveva chiesto un autografo sotto Palazzo San Macuto, appena appresa la sua nomina. Di lei sapeva soltanto che aveva fatto i provini per "I migliori anni" e per "Carramba!". Si sentì umanamente e istituzionalmente solo. Scaraboc-chiò l'incipit di una dichiarazione all'Ansa. "Italiani!" scrisse "Mettetevi nei miei panni!" Cancellò il riferimento ai panni. Aveva un vestito di Cenci a Campo Marzio, e la maggioranza degli italiani se lo sarebbe impegnato al Monte di Pietà. "Italiani!" riprese. "Scagli la prima pietra chi, scoperto che per sbaglio gli sono stati accreditati sul conto un paio di milioni d'euro, denuncerebbe l'errore alla sua banca?" Tirò un rigo di stilografica, no, troppo diretto. "Cristo, ma perché poi dovrei giustificarmi? Nomina fatta, capo ha!" Canterellò fra sé: "Chi ha avuto, ha avuto, ha avuto..." Pensò a Roberto Murolo, al canto delle lavandaie del Vomero, alla sua languida Napoli lontana. Si commosse. Erika gli colmò il calice di Barbaresco Gaja del 91. "Davvero mi presenterebbi la Carrà?" accavallò le gambe sotto la minigonna viola. "Sicuro! Scherzi?" Si alzò: "Torno subito. Devo telefonare al Quirinale."

"Senato? Che te pare, pè secondo, de sto dentice ar pepe rosa?" ella gli chiese grattandosi una coscia. Egli annuì senza pretese, ma le bloccò la mano: "Stai

attenta agli eritemi" le consigliò carezzandola paterno. Approfondì, riparandosi col menu aperto a ventaglio.

Il Presidente della Repubblica si rifiutò di venire al telefono. Gli fece sapere che San Macuto non rientrava nelle proprie competenze. "Pilato!" mormorò Villari. Piazza Capranica gli parve l'Orto dei Getsemani. Ripiegò su un appuntamento con Schifani. Fortunatamente il presidente del Senato non poteva prima di martedì. Aveva quattro giorni davanti per resistere. Quattro giorni, come il 27-30 Settembre del 1943. Se i napoletani in quattro giornate si erano sbarazzati dei tedeschi, vuoi che un sibilipano di Posillipo come lui non si sarebbe liberato dalle pressioni di chi voleva costringerlo a dimettersi? Ancora il cellulare. Maledizione, la Bindi. "Eh?" rispose. "Riccardo, te lo chiedo in nome del partito, degli elettori, del Paese. Ti hanno eletto le destre, capisci? Quel posto spetta a noi." Dopo una pausa, rispose: "Perché, io chi so? Il figlio dell'oca nera?" Spense il palmare, rientrò all'enoteca. "Ecco che succede quando ti alzi un attimo!" Erika stava singhiozzando sulle ginocchia di Ignazio La Russa: "Te la presento io la Carrà, Erikuzza, non piangere, e pure Antonello Venditti ti presento, che ormai ci stiamo simpatici. E Lucio Dalla, Fiorello, i Negramaro, chi più ne ha più ne metta!" Il senatore Villari si trattenne dal piantare una scenata. Politicamente sarebbe

stato inopportuno, chi altri gli avrebbe fatto da sponda se non La Russa e i suoi, qualora la Bindi e compagnia cantante si fossero davvero dimessi da membri della commissione di vigilanza in vece sua? ("Ne dubito" rifletté, "l'Aventino ancora ce lo ricordiamo perché fu l'ultima volta che i deputati mollarono la sedia. E poi la destra mi ha eletto, mica ha ucciso Matteotti!") Accese un cubano, anche se era un salutista e aveva appena comprato il tapis roulant della Tecno-gym. Si incitò: "È chisto 'o tuo momento e tu l'he 'a superà!" Ripensò alla lettera dal carcere a Tatiana Schucht, nella quale Gramsci scriveva che la bontà disarmata, incauta, inesperta "non è neppure bontà, è ingenuità stolta e provoca solo disastri". Come sosteneva la sua mamma, il senatore Villari era rimasto un bravo guaglione. "Ma fesso, no!" Salutò disinvolto il barbudo nero. Gli porse in punta di forchetta la guancia del dentice al pepe rosa: "Vuoi favorire, Ignazio?" In discoteca con Erika, in fondo, potevano pure andarci in due. Ma a San Macuto mai, in cima adesso c'era lui, e lui soltanto. Dimettersi sarebbe stata una bontà irresponsabile, disarmata, stolta, e il senatore Riccardo Villari era un infettivologo gramscianamente al passo con i tempi.

JACK FOLLA

→ CONTINUA GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE

TRA I VERI CAPITANI EMILIO LUSSU È STATO IL PIÙ GRANDE. NARRATORE SEMPLICE COME UN CLASSICO ANTICO, MA PER ME CAPITANO. E BASTA.

MARIO RIGONI STERN

Lechiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 90° anniversario
della fine della prima guerra mondiale
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



EMILIO LUSSU

con l'introduzione
di Mario Rigoni Stern

UN ANNO
SULL'ALTIPIANO

